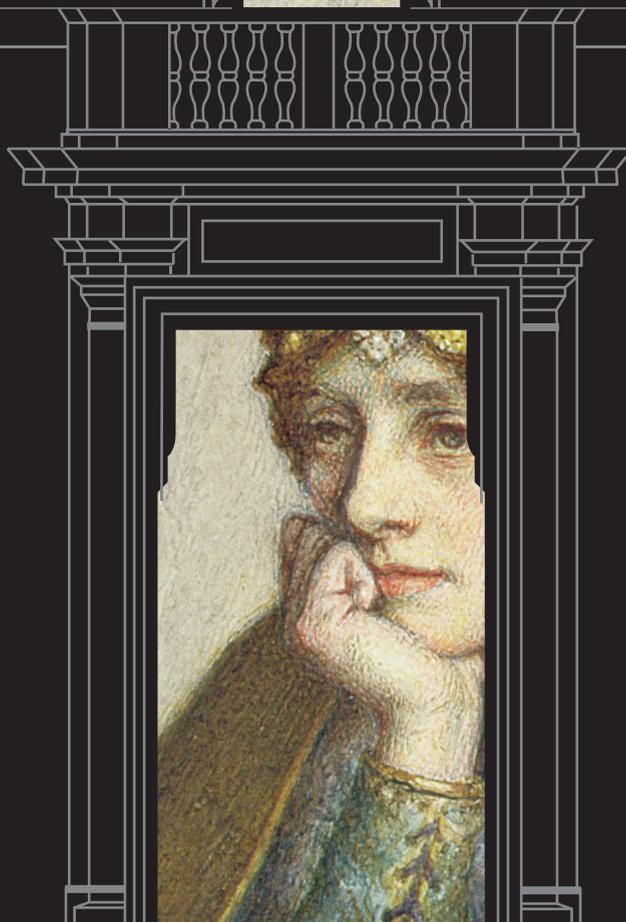


ENCICLOPEDIA  
**ITALIANA**



15



Quadrimestrale anno VI, novembre 2023

**TRECCANI**





Alla pagina precedente  
**James Dromgole Linton,**  
**Il dubbio, 1902**  
**Collezione privata**  
(Photo © The Maas Gallery, London /  
Bridgeman Images)

# ENCICLOPEDIA ITALIANA

Quadrimestrale anno VI, n. 15/novembre 2023  
Registrazione Tribunale di Roma n. 154/2018 del 19 settembre 2018  
ISSN 2611-8459  
€ 25,00

TRECCANI

© PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA  
Istituto della Enciclopedia Italiana  
fondata da Giovanni Treccani S.p.A.

*Direttore responsabile:* Massimo Bray

*Editore:* Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani S.p.A.  
Sede: Piazza della Enciclopedia Italiana, 4 - 00186 Roma

*Redazione:* Arianna Di Pietro  
Sede: Piazza della Enciclopedia Italiana, 4 - 00186 Roma

*Impaginazione:* Gianfranco Casula

*Fotolito:* Vaccari Zincografica

*Ha collaborato con un servizio editoriale:* OffTopic S.r.l.

*Stampa:* Marchesi Grafiche Editoriali S.p.A.  
Sede: Via dell'Artigianato, 19 - Consorzio industriale Prato della Corte - 00065 Fiano Romano (RM)

*Pubblicità:* Il Sole 24 ORE S.p.A. System  
Direzione e amministrazione  
Viale Sarca, 223 - 20125 Milano / tel. 02 30221 / fax 02 30223214  
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

© Ugo Nespolo, by SIAE 2023

Finito di stampare il 27 ottobre 2023

*Per quanto riguarda i diritti di riproduzione,  
l'Istituto si dichiara pienamente disponibile  
a regolare eventuali spettanze per quelle immagini  
di cui non sia stato possibile reperire la fonte.*

# ENCICLOPEDIA ITALIANA

N° 15 / NOVEMBRE 2023

4 GLI AUTORI

## MIRABILIA

- 6 IL PICCOLO MUSEO DEL DIARIO DI PIEVE SANTO STEFANO, di Loretta Veri  
18 UN GIARDINO SU CARTA. L'ARS BOTANICA OTTOCENTESCA  
NELLA BIBLIOTECA DEL CASTELLO DI MIRAMARE, di Andreina Contessa

## IN VIAGGIO

- 30 RAVENNA, IL COLORE DELLA STORIA, di Giorgio Cozzolino

## EDITORIA D'ARTE

- 40 POMPEI COME METAFORA ALLA LUCE DEI NUOVI SCAVI, di Massimo Osanna

## LE PAROLE VALGONO

- 52 ITALO CALVINO: DALLA LETTERATURA ALL'UNIVERSO, di Carlo Ossola  
60 GLI ANIMALI DI CALVINO. STORIE DALL'ANTROPOCENE, di Serenella Iovino  
70 LA LINGUA ITALIANA E I SUOI MUSEI, di Giuseppe Antonelli  
80 L'UTOPIA DI ANGELO FORTUNATO FORMIGGINI, di Massimo Bray  
90 IL FESTIVAL DELLO STUPORE, di Paolo Di Paolo

## ORIZZONTI

- 98 CREATIVITÀ, ESSERI UMANI E MACCHINE INTELLIGENTI, di Diego Viarengo  
108 NON MI RICORDO LE DATE! LA LINEA DEL TEMPO E IL SENSO  
DELLA STORIA, di Alessandro Vanoli  
120 LA PROPOSTA DI TRECCANI X. SAPERE ED EMOZIONI IN UN ANNO DI CULTURA

## 126 LO SCAFFALE DI TRECCANI LIBRI

## SEGNI

- 128 LA SOLITUDINE DELL'ARTISTA, di Ugo Nespolo  
138 SOTTO UNA BUONA STELLA, di Massimo Lunardon

142 LE AGENZIE TRECCANI

# Gli autori

## GIUSEPPE ANTONELLI

Professore ordinario di Storia della lingua italiana all'Università di Pavia, è coordinatore scientifico del Multi. Museo multimediale della lingua italiana e coordinatore del comitato scientifico del MUNDI. Museo nazionale dell'italiano; collabora con il «Corriere della Sera» e racconta storie di parole su RAI3. Tra i suoi ultimi libri *Il museo della lingua italiana* (Mondadori, 2018), *Il mondo visto dalle parole* (Solferino, 2021), *Il Dante di tutti. Un'epopea pop* (Einaudi, 2022) e il volume a più mani *La vita delle parole. Il lessico italiano tra storia e società* (il Mulino, 2023).

## MASSIMO BRAY

È direttore generale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani dal 2015, dopo esserne stato direttore editoriale (1994-2013) e responsabile della sezione di Storia moderna (dal 1991). È stato presidente della Fondazione La Notte della Taranta, che organizza il più grande festival europeo di musica popolare, fino alla nomina a ministro per i Beni, le attività culturali e il turismo (2013-2015). Come presidente della Fondazione per il libro, la musica e la cultura, si è occupato delle edizioni 2017 e 2018 del Salone del Libro di Torino. Ha pubblicato il libro *Alla voce Cultura. Diario sospeso della mia esperienza di ministro* (Manni, 2019).

## ANDREINA CONTESSA

Direttore dal 2017 del Museo Storico e il Parco del Castello di Miramare a Trieste e dal 2020 della Direzione Regionale Musei FVG. Ha vissuto per molti anni a Gerusalemme, dove ha conseguito un Ph.D., insegnato presso la Hebrew University of Jerusalem, diretto il Nahon Museum of Italian Jewish Art. Storica dell'arte, studiosa di arte medievale e moderna, di manoscritti e illustrazione libraria, di arte ebraica, è curatrice di mostre e si occupa di musei verdi e sostenibilità. Al suo attivo ha alcuni libri e molte pubblicazioni accademiche internazionali.

## GIORGIO COZZOLINO

Architetto, con oltre trent'anni di esperienza nel Ministero della Cultura, ha progettato e diretto numerosi interventi di restauro su monumenti di rilevanza storico-artistica; è stato soprintendente in Romagna, a Napoli e nelle Marche occupandosi, tra l'altro, degli impatti sul paesaggio di progetti di infrastrutture territoriali. Esperto in materia di conservazione e tutela del Patrimonio culturale, come direttore regionale Musei gestisce i musei e i luoghi della cultura statali non autonomi situati in Emilia Romagna ed è membro dei consigli di amministrazione di tre istituzioni museali.

## PAOLO DI PAOLO

Ha esordito con *Nuovi cieli, nuove carte* (Empiria, 2004), seguito da libri-intervista, saggi, romanzi, testi per il teatro e per bambini e ragazzi; ha curato antologie di cui la più recente è *Romanzi e racconti di Dacia Maraini* (Meridiani Mondadori, 2021). Vincitore di numerosi premi, tra le più recenti pubblicazioni si ricordano: *I classici compagni di scuola* (Feltrinelli, 2021), *I desideri fanno rumore* (Giunti, 2021), *Inventarsi una vita* (La nave di Teseo, 2022). Scrive per «la Repubblica», «L'Espresso» e «Vanity Fair», collabora con la televisione e dal 2020 conduce *La lingua batte* su RAI Radio 3. Dal 2022 è coordinatore editoriale di Treccani Libri.

## SERENELLA IOVINO

Professore ordinario alla University of North Carolina, Chapel Hill, dove ha inaugurato la prima cattedra congiunta di Italian Studies e Environmental Humanities. Saggista, studiosa di filosofia e di letteratura, è tra i protagonisti internazionali del dibattito sulle scienze umane per l'ambiente e l'ecocritica. Tra i suoi libri pubblicati in italiano: *Filosofie dell'ambiente. Natura, etica, società* (Carocci, 2004), *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza* (Edizioni Ambiente, 2006), *Paesaggio civile. Storie di ambiente, cultura e resistenza* (il Saggiatore, 2022). Collabora con il quotidiano «la Repubblica».

## MASSIMO LUNARDON

È un maestro della lavorazione del vetro. Fin dall'inizio del suo percorso l'interazione con personalità diverse e la sperimentazione con una vasta gamma di materiali hanno alimentato la sua ricerca, focalizzata sull'espansione delle capacità plastiche del vetro. La capacità di cogliere le infinite possibilità offerte dalla materia è diventata fonte d'ispirazione per le sue opere, molte delle quali esposte anche all'estero. Ha collaborato con numerose aziende creando prototipi e oggetti in serie limitata e realizzato produzioni per molti designer.

## UGO NESPOLO

Negli anni Sessanta fa parte della Galleria Schwarz di Milano e la sua mostra *Macchine e oggetti condizionali*, presentata da Pierre Restany, anticipa il clima dell'arte povera. A New York vive il clima pop e realizza film sperimentali proiettati nei maggiori centri artistici. Con Ben Vautier dà vita al primo concerto Fluxus italiano. Il connubio di arte e vita è alla base dell'espressività di Nespolo e lo porta ad ampliare il suo campo d'azione creativa in ambiti disparati ed eclettici in cui è vivo l'amore per le arti applicate. Nel 2019 l'Università di Torino gli ha conferito la laurea *honoris causa* in filosofia. Ha esposto in gallerie e musei in Italia e nel mondo.

## MASSIMO OSANNA

Professore ordinario di Archeologia classica presso l'Università degli studi di Napoli "Federico II", dal 2020 è direttore generale per i Musei del Ministero della Cultura. In precedenza è stato direttore del Parco archeologico di Pompei (2014-2020), guidando il "Grande Progetto Pompei"; soprintendente per i Beni archeologici della Basilicata (2007-2008); Directeur d'étude all'École Pratique des Hautes Etudes di Parigi (2007). Ha insegnato in università estere ed è autore di oltre cento saggi e monografie dedicati all'archeologia della Grecia e dell'Italia antica, nonché agli aspetti di gestione e conservazione del patrimonio culturale.

## CARLO OSSOLA

Ha insegnato nelle università di Ginevra, Padova, Torino ed è dal 1999 titolare della cattedra di Letterature moderne dell'Europa neolatina al Collège de France di Parigi. Socio dell'Accademia nazionale dei Lincei, dell'American Academy of Arts and Sciences, *fellow* della British Academy, dirige le riviste «Lettere Italiane» e «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» (Olschki) ed è membro del Consiglio scientifico dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. È autore di saggi sulla cultura rinascimentale e sulla tradizione delle istituzioni letterarie nella scuola.

## ALESSANDRO VANOLI

Storico, scrittore e divulgatore, si occupa in particolare di storia del Mediterraneo e di mondo islamico. È autore, tra l'altro, di *Strade perdute. Viaggio sentimentale sulle vie che hanno fatto la storia* (Feltrinelli, 2019), *I racconti del ritorno. Esercizi di vita e di memoria da Ulisse a Neil Armstrong* (Feltrinelli, 2021), *Storia del mare* (Laterza, 2022), *Non mi ricordo le date!* (Treccani Libri, 2023).

## LORETTA VERI

Segue l'attività della Fondazione Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano dal 1987, prima come direttrice organizzativa poi, dal 2010, come responsabile del *fundraising*. Per il Piccolo museo del diario è responsabile della gestione organizzativa e amministrativa. Ha curato pubblicazioni con i maggiori editori di riferimento dell'Archivio diaristico diventando direttrice della collana Autografie (Forum), ed è stata per otto anni *photoeditor* della rivista «Primapersona. Percorsi autobiografici» fondata da Saverio Tutino nel 1998.

## DIEGO VIARENGO

Ha studiato filosofia a Torino, dove vive, e da quindici anni si occupa di creatività, formazione e strategia dei contenuti sui media digitali. È stato responsabile editoriale della piattaforma web italiana Altervista, ha collaborato con il settimanale online di economia e cultura «pagina 99» e la compagnia performativa Stalker Teatro. Lavora per la crescita dei blog e dei contenuti social a Mondadori Media.

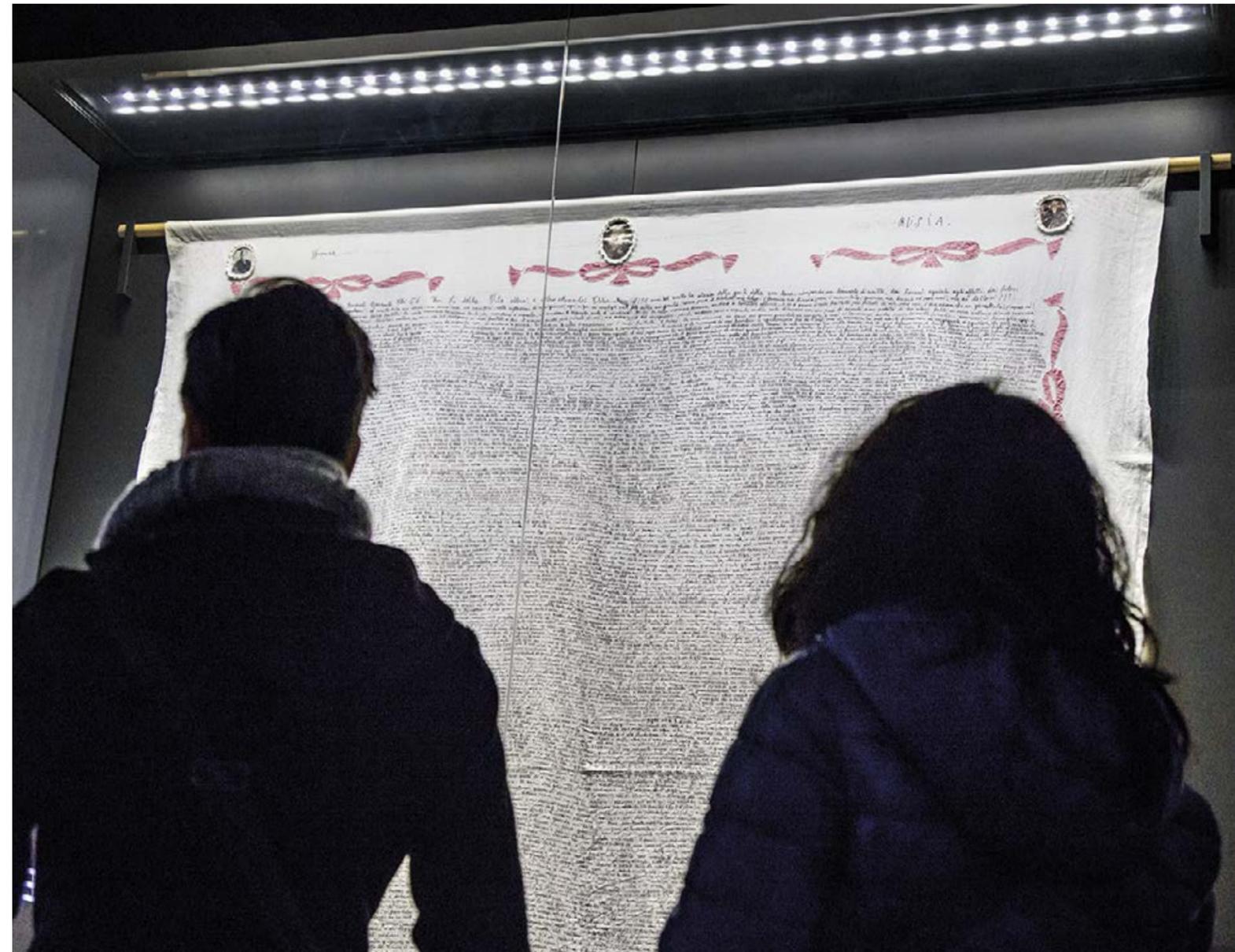
# Il Piccolo museo del diario di Pieve Santo Stefano

di Loretta Veri

*È un museo nato nell'immaginario collettivo molti anni prima della sua effettiva inaugurazione del 7 dicembre 2013.*

*Sin da quando Saverio Tutino, giornalista e scrittore, ideando l'Archivio diaristico nazionale decise di porre ai quattro ingressi del paese un cartello giallo con la scritta «Città del diario»*

Il lenzuolo matrimoniale di Clelia Marchi con la storia della sua vita, protagonista della Stanza del lenzuolo del Piccolo museo del diario (fotografia di Luigi Burroni)



## Il Piccolo museo del diario di Pieve Santo Stefano

di Loretta Veri

**I**l Piccolo museo del diario di Pieve Santo Stefano è frutto di una precisa esigenza e nasce per dare sostanza e forma a quello che nelle stanze dell'Archivio dei diari è avvenuto per quasi trent'anni ogni volta che un visitatore ha varcato la soglia chiedendo di poter «visitare il museo». È dunque un museo nato nell'immaginario collettivo molti anni prima della sua effettiva inaugurazione del 7 dicembre 2013. Sin da quando Saverio Tutino, giornalista e scrittore nato a Milano il 7 luglio 1923, ideando l'Archivio diaristico nazionale decise di porre ai quattro ingressi del paese un cartello giallo con la scritta «Città del diario». Chiunque passasse da Pieve non poteva che chiedersi il motivo di quella definizione. I più curiosi, anno dopo anno sono andati a svelarlo, cercando un museo e imbattendosi in un classico archivio con file di armadi metallici e cartelle rosse o verdi dove erano allineate in ordine alfabetico – e lo sono ancora – le vite di migliaia di persone che hanno lasciato tracce della loro esistenza scrivendo diari, memorie, epistolari.

Il personale dell'Archivio tirava fuori dalle cartelle alcuni dei testi più preziosi, per contenuto narrativo, forma della scrittura, supporto cartaceo. E raccontava storie di persone comuni, passando da quelle di giovanissimi combat-

**Le pacene dattiloscritte nelle quali Vincenzo Rabito ha narrato la sua vita**  
(fotografia di Luigi Burrioni)





La parete di cassette della prima installazione del museo denominata *Il fruscio degli altri* (fotografia di Luigi Burrioni)

tenti sul fronte della Grande guerra, a quelle di contadini che affrontavano duri lavori nei campi, di italiani che andavano a cercare lavoro in altri continenti, di nobildonne dell'Ottocento che componevano lettere d'amore con grafie eleganti, di giovani alla ricerca di sé in viaggio verso Oriente. In migliaia di narrazioni autobiografiche sono racchiusi tutti gli argomenti dell'esistenza di migliaia di persone in una raccolta che evolve nelle sue tematiche con il passare degli anni e, accanto alle guerre del Novecento – assolute protagoniste del fondo archivistico – fa irrompere argomenti di drammatica attualità, veri e propri eventi di memoria collettiva come l'attacco alle Torri Gemelle o la pandemia causata dal Covid. Fino a un fondo prezioso costituito ormai da 500 testimonianze raccolte negli ultimi dieci anni, voci di migranti provenienti da oltre sessanta Paesi del mondo che gettano le basi per la costruzione di una memoria del futuro.

Al termine del racconto le cartelle venivano sistemate al loro posto, là dove l'alfabeto poteva costringere esistenze molto diverse a convivere gomito a gomito negli scaffali dell'Archivio:

potevi ritrovarti un garibaldino scoperto dal pronipote in una cassapanca della soffitta, accanto a una proto-leghista degli anni '80 che racconta i suoi pellegrinaggi alla fonte del Po – uno aveva unito l'Italia e l'altra la voleva dividere. O, peggio, le confessioni di una adolescenza fatta di oniriche fantasie sensuali e sessuali accanto all'inesorabile desiderio di castità di una promessa suora (M. Perrotta, *Il paese dei diari*, Terre di mezzo, 2009, pp. 65-66).

*In migliaia di narrazioni autobiografiche sono racchiusi tutti gli argomenti dell'esistenza di migliaia di persone in una raccolta che evolve nelle sue tematiche con il passare degli anni*

Il visitatore, attutita la delusione iniziale di trovarsi, anziché in un museo, in un luogo dall'algida apparenza, usciva appagato, con addosso spezzoni delle vite che aveva incontrato.

L'esigenza divenne dunque quella di trasformare in esposizione museale permanente l'esperienza di visita che si praticava in Archivio prendendo un diario, sfogliandolo, raccontandone la storia. Musealizzare un archivio è una bellissima opportunità per svelare i tesori nascosti che questo genere di istituzioni conserva. È un portare in superficie e mostrare al mondo. Abbiamo scelto di farlo usando i linguaggi della contemporaneità, e il criterio che ci ha portato ad aprire le porte del Piccolo museo del diario il 7 dicembre di dieci anni fa si colloca in una precisa strategia digitale della Fondazione di Pieve ed è un processo condiviso. Condiviso con lo studio di *interaction design* Dotdotdot, che ha realizzato il museo trasformandolo in un percorso multisensoriale ed emozionale che racconta l'Archivio diaristico, il suo fondatore e i pezzi più significativi della collezione (<https://www.dotdotdot.it/works/little-museum-of-the-diary>). Con l'amministrazione comunale di Pieve Santo Stefano, che ha messo a disposizione spazi

che rappresentano essi stessi la memoria di un paese raso al suolo dalle mine disseminate in tutto il centro abitato e fatte esplodere dall'esercito tedesco in ritirata, in un accanimento distruttivo che non ha ancora trovato la sua ragione storica: il museo è infatti dislocato nel Palazzo Pretorio, una costruzione cinquecentesca scampata in parte alla devastazione. Con il drammaturgo, regista e attore Mario Perrotta, che nel suo *Il paese dei diari*, scritto in occasione dei venticinque anni dell'Archivio e diventato fonte di ispirazione per la realizzazione del Piccolo museo del diario, racconta la storia dell'Archivio a partire da quella del suo fondatore, immaginando che non fu Saverio Tutino a scegliere Pieve Santo Stefano, ma Pieve Santo Stefano a scegliere Saverio Tutino. Il giusto risarcimento per un paese cancellato nell'agosto del 1944 e divenuto quaranta anni dopo una capitale di memoria riconosciuta in tutta Italia.

Il 2023 è un anno importante per l'Archivio e il suo museo: cento anni dalla nascita di Tutino, dieci da quella del Piccolo museo del diario. Dieci anni per un museo interattivo e multimediale possono essere molti, ma il tipo di invenzioni realizzate dai Dotdotdot hanno un invecchiamento lento. Qui la tecnologia è al servizio del contenuto e ogni visitatore è guidato all'interno della storia di Pieve, del suo Archivio, di Tutino, fino a raggiungere nelle stanze del museo – che è realmente piccolo in termini di spazi, avendo appena quattro stanze – il cuore pulsante della raccolta. Nel Piccolo museo del diario il viaggio alla scoperta delle vite degli altri si fa insieme, ed è una scelta di stile. La visita guidata è parte irrinunciabile dell'esperienza. E non è mai una ripetizione meccanica, ma una condivisione, uno scambio, con le emozioni che piano piano si espongono e lasciano un segno nei visitatori. Si può anche raccontarlo il Piccolo museo del diario o mostrarlo



**L'angolo dedicato a Saverio Tutino dove scrivere la lettera «Caro Saverio»**

*A fronte*  
**Lo spazio dedicato al ragusano Vincenzo Rabito**  
(fotografie di Luigi Burrioni)

nelle sue immagini, ma nessuna descrizione può rimandare la densità emotiva della visita, calibrata sulla propria sensibilità, sulla predisposizione all'ascolto, sulla comunanza di vissuto.

La parete di cassette della prima installazione, chiamata *Il fruscio degli altri*, rappresenta idealmente i luoghi dove diari e lettere vengono riposti proiettando in uno spazio di molti metri lineari le storie allineate negli scaffali dell'Archivio. Una parete che si anima e svela storie emblematiche, manoscritti sorprendenti, argomenti opposti. Qui i diari, di notte, svolazzano per l'Archivio, si incontrano, lasciando il luogo dove l'alfabeto li costringe per cercare anime affini e scambiarsi intimità, come Mario Perrotta immagina nel suo romanzo.

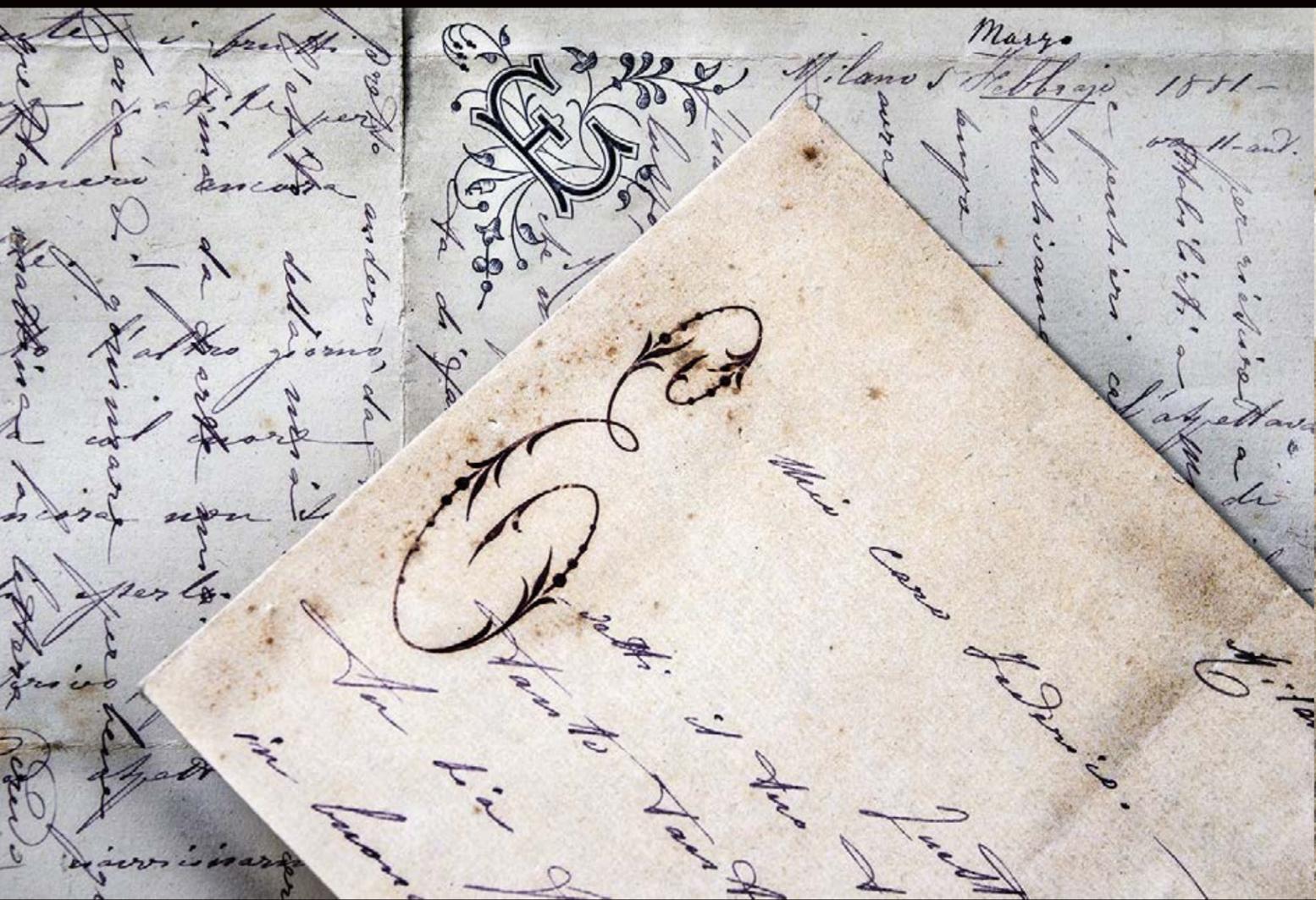
Più avanti, nel piccolo spazio del museo si incontra l'angolo dedicato a Saverio Tutino, anche lui diarista fra diaristi con i suoi quarant'anni di scrittura quotidiana, una pagina al giorno, dove

racconta il dipanarsi delle sue tre vite: l'esperienza partigiana in Valle d'Aosta, quella di inviato in giro per il mondo a rendicontare rivoluzioni per «l'Unità» e «la Repubblica», quella di fondatore di un Archivio di scrittura di sé che ricomponga la storia del nostro Paese dando accoglienza alle tracce di memoria dei singoli. Nell'angolo di Saverio la scrittura a mano torna protagonista e offre al visitatore la possibilità di diventare parte dell'installazione con la stesura di una breve lettera che ha per *incipit* «Caro Saverio».

Concludono il percorso di visita due stanze monografiche dedicate a due opere monumentali arrivate a Pieve nel 1986 e nel 2000 e che ancora oggi si contendono primati: di recensioni, copie vendute, attenzioni mediatiche, accademiche, artistiche.

Con il titolo *Terra matta*, lo stesso scelto da Einaudi per il libro uscito nel 2007 nella collana dei Supercoralli, ecco la stanza dedicata a Vincenzo





Le lettere d'amore scritte  
fra il 1872 e il 1881 dalla  
contessa Emilia  
(fotografia di Luigi Burrioni)



I foglietti che Orlando Orlandi  
Posti, giovane martire delle  
Fosse Ardeatine, ha scritto  
dal carcere romano di via Tasso  
(fotografia di Luigi Burrioni)

Rabito, ragazzo del 1899 nato a Chiaramonte Gulfi in terra iblea. Rabito racconta la sua vita in 1027 *pacene* dattiloscritte, quasi scolpite con una Olivetti Lettera 22 con la quale intraprende una battaglia quotidiana alla conquista della sua opera letteraria. Un bosco impenetrabile di scrittura, le parole divise l'una dall'altra da virgole e punti e virgola con la riga sopra che lambisce quella sotto e sfiora i margini laterali come a intrappolare il pensiero senza vie di fuga. Una narrazione incalzante con tanti argomenti che sembrano davvero un'enciclopedia popolare, una lingua inventata sorprendente per un semianalfabeta, «un manuale di sopravvivenza involontario e miracoloso», come lo definì Andrea Camilleri, conterraneo di Rabito. Ma in questo bosco ci si può addentrare e perdere e non voler uscire più.

La *Stanza del lenzuolo* è l'ultimo definitivo approdo nelle emozioni che il museo dispensa. Il visitatore si trova infatti di fronte all'unico pezzo autografo esposto, un lenzuolo matrimoniale dove Clelia Marchi, di Poggio Rusco, classe 1912, ha scritto la storia della sua vita contadina, piena di sacrifici e di lavoro, illuminata dall'amore per sempre del suo amato Anteo. Quando lui muore Clelia non riesce a darsi pace. Solo la scrittura placa i suoi sospiri permettendole di crogiolarsi nel dolore di una perdita incolumabile. «Essere tristi non è difficile... però se tù non l'ai mai provato: guarda negli occhi miei... Là troverai il vuoto il colore della solitudine...» (C. Marchi, *Il tuo nome sulla neve. Gnanca na busia. Il romanzo di una vita scritta su un lenzuolo*, Il Saggiatore, 2012, p. 87). Scrive, Clelia, chili e chili di pagine ordinate in grandi raccoglitori ad anelli che riveste con copertine

*La Stanza del lenzuolo è l'ultimo definitivo approdo nelle emozioni che il museo dispensa.*

*Il visitatore si trova infatti di fronte all'unico pezzo autografo esposto, un lenzuolo matrimoniale dove Clelia Marchi, di Poggio Rusco, classe 1912, ha scritto la storia della sua vita contadina*

fatte all'uncinetto. Poi «una notte non avevo più carta. La mia maestra Angiolina Martini mi aveva spiegato che i "Truschi" avevano avvolto un morto in un pezzo di stoffa scritto. Ho pensato se l'hanno fatto loro lo posso fare anch'io. Le lenzuola non le posso più consumare col marito e allora ho pensato di adoperarle per scrivere».

Vincenzo Rabito e Clelia Marchi, vicini di stanza nel museo, in perenne e amichevole competizione, parlano anche attraverso espedienti multisensoriali che affascinano visitatori adulti e bambini ogni giorno, alternando sorrisi alla commozione. Altri angoli nelle sale rivelano installazioni mobili dedicate a diari di adolescenti o a vicende di donne vittime di violenza che reclamano un'attenzione che non deve mai affievolirsi. E anche questo è il ruolo del museo e dell'Archivio: tenere vivi i temi del passato accogliendo quelli del presente.

I luoghi di memoria vibrano e il museo di Pieve Santo Stefano non fa differenza. Qui, rispetto ad altri posti, le vite degli altri si incrementano a un ritmo incessante anno dopo anno – più di 10.000 ne conta oggi la raccolta dell'Archivio – e creano un rumore perenne che invita all'ascolto. Inevitabilmente anche di sé.



L'allestimento della *Stanza del lenzuolo* (fotografia di Luigi Burrioni)